

## Beckett sta per arrivare a Venezia Gaber, Jannacci, Andreasi e Rossi dai Navigli sulla Laguna tutti insieme per aspettare Godot

di Domenico Rigotti

MILANO. È il caso dire «Beckett ti ho sposato per allegria?» Giorgio Gaber e con lui l'estrosa brigata dei suoi amici coinvolti nell'insolita impresa, para subito il colpo: «No, si tratta di un «Aspettando Godot affrontato con tutto rispetto. Beckett, con i suoi personaggi, con i suoi clochard, è un maestro per tutti noi che siamo arrivati qualche anno dopo di lui». E Gaber, che sarà l'allampanato Vladimiro, guarda in cerca di assenti verso i suoi compagni di strada, gli altri tre moschettieri che reclutati da lui si sono trovati coinvolti in quella che sembra solo (e certo non lo è) una bizzarra avventura avventura. Per primo il vecchio amico Enzo Jannacci (Estragone) e poi Felice Andreasi (Pozzo) e Paolo Rossi che per età si può considerare la mascotte e che naturalmente sarà Lucky. Come si può vedere, un poker d'attori fra i più «irregolari» della scena italiana. Irregolari ma con una inconsci vocazione per Beckett.

Il varo è ormai prossimo. La «prima» (dopo un grosso battage pubblicitario; ieri c'è stata la presentazione ufficiale in riva ai Navigli) è prevista per la sera del 25 giugno prossimo al Teatro Goldoni di Venezia che ha appena ospitato «Una casa di bambola» di Ibsen per la regia del grande Bergman e di cui Gaber da un anno circa è direttore artistico.

Dice l'attore, che per la prima volta si trova a recitare un testo non suo, «per adesso poche repliche, fino al 3 giu-

gno, ma non è detto che se tutto andrà per il meglio e i miei compagni, la prossima stagione, saranno liberi da impegni, questo «Aspettando Godot» potrà essere visto da altri pubblici italiani.»

Allora promette un Beckett fedele all'originale?

«Noi l'abbiamo rivisitato al minimo, nel senso che abbiamo adattato l'autore agli interpreti ma senza commettere alcun sopruso. Appena ci siamo limitati a fare qualche correzione alla traduzione italiana di Carlo Fruttero che è ormai vecchia di quasi trent'anni.»

E per la regia?

«Posso dire che io sono intervenuto un pochino di più dal punto di vista tecnico dal momento che mi sento il più preparato nel settore. E aggiungo che lo spettacolo nasce anche con un impianto tecnologico molto raffinato e di grande effetto spettacolare. (Si tratta di uno spettacolo che supera i 400 milioni) ma per il resto abbiamo lavorato di comune accordo io ed Enzo. Ci siamo trovati con le stesse vedute fin dalla prima lettura a tavolino. Un affiatato lavoro di coppia ma potrei dire d'équipe perchè ho lasciato che anche Andreasi e Paolo Rossi portassero il loro contributo.»

Dove l'avete ambientato?

«Nel vuoto. Ci sarà anche qui il famoso albero intorno al quale si trovano Vladimiro ed Estragone ma non ci saranno altri elementi simbolici. I personaggi non sono solo espresione dell'emarginazione metropolitana ma anche esistenziale.»

E per le musiche?



Giorgio Gaber

«Non si tratta nel caso di vere musiche. Abbiamo preferito sonorizzare soltanto lo spettacolo. Di conseguenza abbiamo preferito puntare su effetti musicali.»

Qualche altra dichiarazione?

«Sarà un Beckett energetico, non afasico. Per Vladimiro ed Estragone (anche Jannacci annuisce) il day after è già avvenuto.» Insomma, par di capire che si tratta di uno spettacolo che sfugge ai manierismi di rito per ritrovare una necessità della rappresentazione, la sua autenticità comica e paradossale.

## Beckett sta per arrivare a Venezia Gaber, Jannacci, Andreasi e Rossi dai Navigli sulla Laguna tutti insieme per aspettare Godot

di Domenico Rigotti

MILANO. È il caso dire «Beckett ti ho sposato per allegria?» Giorgio Gaber e con lui l'estrosa brigata dei suoi amici coinvolti nell'insolita impresa, para subito il colpo: «No, si tratta di un «Aspettando Godot affrontato con tutto rispetto. Beckett, con i suoi personaggi, con i suoi clochard, è un maestro per tutti noi che siamo arrivati qualche anno dopo di lui». E Gaber, che sarà l'allampanato Vladimiro, guarda in cerca di assenti verso i suoi compagni di strada, gli altri tre moschettieri che reclutati da lui si sono trovati coinvolti in quella che sembra solo (e certo non lo è) una bizzarra avventura avventura. Per primo il vecchio amico Enzo Jannacci (Estragone) e poi Felice Andreasi (Pozzo) e Paolo Rossi che per età si può considerare la mascotte e che naturalmente sarà Lucky. Come si può vedere, un poker d'attori fra i più «irregolari» della scena italiana. Irregolari ma con una inconscia vocazione per Beckett.

Il varo è ormai prossimo. La «prima» (dopo un grosso battage pubblicitario; ieri c'è stata la presentazione ufficiale in riva ai Navigli) è prevista per la sera del 25 giugno prossimo al Teatro Goldoni di Venezia che ha appena ospitato «Una casa di bambola» di Ibsen per la regia del grande Bergman e di cui Gaber da un anno circa è direttore artistico.

Dice l'attore, che per la prima volta si trova a recitare un testo non suo, «per adesso poche repliche, fino al 3 giu-

gno, ma non è detto che se tutto andrà per il meglio e i miei compagni, la prossima stagione, saranno liberi da impegni, questo «Aspettando Godot» potrà essere visto da altri pubblici italiani.»

Allora promette un Beckett fedele all'originale?

«Noi l'abbiamo rivisitato al minimo, nel senso che abbiamo adattato l'autore agli interpreti ma senza commettere alcun sopruso. Appena ci siamo limitati a fare qualche correzione alla traduzione italiana di Carlo Fruttero che è ormai vecchia di quasi trent'anni.»

E per la regia?

«Posso dire che io sono intervenuto un pochino di più dal punto di vista tecnico dal momento che mi sento il più preparato nel settore. E aggiungo che lo spettacolo nasce anche con un impianto tecnologico molto raffinato e di grande effetto spettacolare. (Si tratta di uno spettacolo che supera i 400 milioni) ma per il resto abbiamo lavorato di comune accordo io ed Enzo. Ci siamo trovati con le stesse vedute fin dalla prima lettura a tavolino. Un affiatato lavoro di coppia ma potrei dire d'équipe perché ho lasciato che anche Andreasi e Paolo Rossi portassero il loro contributo.»

Dove l'avete ambientato?

«Nel vuoto. Ci sarà anche qui il famoso albero intorno al quale si trovano Vladimiro ed Estragone ma non ci saranno altri elementi simbolici. I personaggi non sono solo espresione dell'emarginazione metropolitana ma anche esistenziale.»

E per le musiche?



Giorgio Gaber

«Non si tratta nel caso di vere musiche. Abbiamo preferito sonorizzare soltanto lo spettacolo. Di conseguenza abbiamo preferito puntare su effetti musicali.»

Qualche altra dichiarazione?

«Sarà un Beckett energetico, non afasico. Per Vladimiro ed Estragone (anche Jannacci annuisce) il day after è già avvenuto.» Insomma, par di capire che si tratta di uno spettacolo che sfugge ai manierismi di rito per ritrovare una necessità della rappresentazione, la sua autenticità comica e paradossale.